

L'ex presidente: passo necessario, serviva una svolta. Il titolo ieri ha ceduto il 20%. Nel nuovo consiglio anche Tracanella e Angiolini

Parmalat, tutto il potere a Bondi

La Borsa spinge Tanzi fuori dall'azienda. Mediobanca e Lazard per il salvataggio

Roberto Rossi

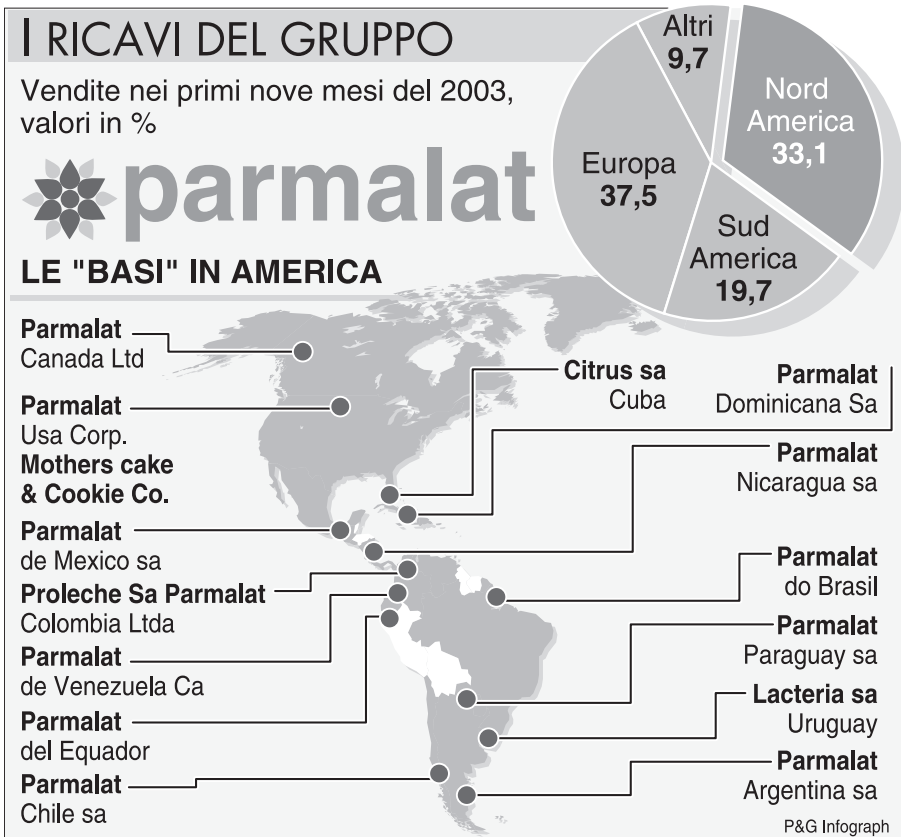
MILANO Tutto il potere nelle mani di Enrico Bondi. Il consiglio di amministrazione di Parmalat ha deciso. Al manager toscano, chiamato al capezzale della società alimentare oppressa da una crisi finanziaria senza pari, saranno affidate la presidenza e il ruolo di amministratore delegato.

Calisto Tanzi, fondatore del gruppo, si è fatto da parte. Abbandonato e solo, ormai privo anche di copertura politica, l'ex presidente ha dovuto passare la mano a Bondi. Che avrà al suo fianco nel consiglio di amministrazione Guido Angiolini, oggi amministratore delegato di Premafin (che avrà la delega per l'area amministrazione e controllo fiscale e societaria), e Umberto Tracanella (che curerà gli aspetti legali) vicepresidente di Edison entrato di recente anche nel consiglio della Lucchini. Tracanella è anche conosciuto per il suo passato discusso. È stato avvocato del disastro Ferruzzi quando venne commissariata da Mediobanca. Lascia il posto in consiglio anche Giovanni Tanzi, fratello di Calisto. Resta, invece, Stefano Tanzi, presidente del Prma Calcio.

La scelta di ieri era quasi obbligata. Il mercato aveva dimostrato di non avere più fiducia di Tanzi. Ieri Parmalat ha subito un altro tracollo borsistico. A Piazza Affari il titolo ha ceduto il 20% su un prezzo di riferimento di 0,8 euro. In tre giorni, partendo da 2,23 euro, la società alimentare ha perso il 64% e la capitalizzazione si è ridotta di quasi di due terzi attestandosi a 652,5 milioni di euro, da 1,8 miliardi.

«Ho deciso d'intesa con il consiglio di amministrazione - ha dichiarato Tanzi - di compiere un passo indietro. Parmalat ha bisogno, in questo momento, di una svolta». «Chi, come me e la mia famiglia, ama e crede in questo gruppo, sa che i sacrifici sono necessari - ha aggiunto l'ex presidente -. Aver individuato in Enrico Bondi l'uomo che saprà rilanciare la società è un segnale di fiducia e una garanzia per tutti i lavoratori e per il mercato. Ma lo è soprattutto per me, perché Parmalat ha rappresentato, rappresenta e rap-

Si ipotizza un piano di rilancio simile a quello adottato per la Ferfin. Atteso un aumento di capitale



presenterà la mia vita».

La nomina di Bondi porta anche un'altra conseguenza. Il ritorno in grande stile di Mediobanca. Che non a caso è stata incaricata dallo stesso Bondi, assieme a Lazard, per assistere il gruppo di Collecchio «nell'esame - si legge nella nota della società - della situazione economica, finanziaria e patrimoniale sulla base dei dati che verranno loro forniti e nell'eventuale piano di ristrutturazione finanziaria».

L'ex amministratore delegato di Olivetti-Telecom ha anche dichiarato che manterrà «le attuali cariche e le attuali responsabilità nel gruppo Lucchini in quanto si sente impegnato a portare a termine il piano di ristrutturazione in corso».

Bondi si metterà subito al lavoro per rilanciare Parmalat. Dovranno essere sciolti i principali nodi finanziari e rifatti i conti a un bilancio che

Sopra, Enrico Bondi
Farinacci/Ansa



Un manager buono per ogni «disgrazia»

MILANO Dalla chimica ai telefoni, dalle assicurazioni al tondino e, ora, al latte. Enrico Bondi, l'uomo che ieri sera, dopo otto giorni da superconsulente, ha preso in mano il destino di Parmalat, negli ultimi anni è sempre stato presente dove c'era una situazione «disgraziata» da risanare. Ultimo caso, quello della Lucchini di cui da ottobre era vicepresidente e amministratore delegato. Per poco nel suo carnet non sono finite anche le auto: il suo nome era circolato lo scorso dicembre per un incarico al vertice Fiat.

L'incarico di amministratore delegato in Olivetti-Telecom, dove era stato chiamato da Marco Tronchetti Provera. Laureato in chimica, 68 anni, Bondi ha sempre mantenuto un basso profilo con poche esternazioni alla stampa. Alto, magro, riservato, l'abitudine di girare in utilitaria, si è presentato come «un chimico, non esperto di scienze economiche». E proprio nella chimica, quella di Montedison, ha giocato quella che è stata, fino a oggi, la sua sfida più importante. Dopo un passato alla Sni e alla Gilardini (allora della Fiat) fu chiamato da Enrico Cuccia a salvare la società di Foro Bonaparte sull'orlo della bancarotta per il crac Ferruzzi. Cosa che, lontano dai riflettori in stretto contatto con Mediobanca, riuscì a fare.

L'inedito conflitto di interessi ruota intorno a Gea World, una società che gestisce i diritti di circa 150 tra calciatori e allenatori

Geronzi, Tanzi, Cragnotti e gli affari dei figli

MILANO Che cosa lega le famiglie Tanzi, Geronzi, Cragnotti e De Mita? Semplice: il calcio. E che cosa lega i figli di Tanzi, Geronzi, Cragnotti e De Mita? Ancora il mondo del pallone e più in particolare una società che gli ruota attorno e che risponde al nome di Gea World.

Che cos'è Gea World? Un enorme confitto di interessi in salsa sportiva. O anche, riprendendo un'espressione del quotidiano *Le Monde*, una lobby di figli di papà. Nel merito è una società di procuratori sportivi, forse una delle più grandi in Italia, che gestisce, ma una stima precisa è impossibile farla, i diritti di circa 150 tra giocatori e allenatori del campionato di Serie A e Serie B. Una società che sta diventando, nel calcio, un centro di potere, tanto da scatenare interpellanze parlamen-

tari e richieste di intervento dell'Antitrust.

La frase di *Le Monde* non è sparata a caso. L'elenco dei figli di papà che vi sguazzano dentro è lungo. Si parla di Alessandro Moggi, figlio di Luciano, direttore generale della Juventus. Di Andrea Cragnotti, figlio di Sergio, ex presidente della Lazio nonché della Cirio. E di Riccardo Calleri, figlio di Gian Marco, ex presidente di Lazio e Torino. Di Giuseppe De Mita, il cui padre Ciriaco non ha bisogno di presentazioni. Ma anche di Chiara Geronzi, volto poco noto del Tg5 e primogenita di Cesare, che di mestiere tiene le redini di Capitalia, il gruppo bancario che controlla la Lazio e che ha importanti rapporti anche con Perugia, Parma e Roma. E infine di Francesca Tanzi, figlia di Calisto, numero uno di Parmalat e Parma, nonché mem-

bro del consiglio di amministrazione della stessa Capitalia.

Ed è proprio la banca romana il fulcro e il collante di tutto. A partire dalla sede della società, in vicolo Barberini 35 a Roma. Un appartamento di 180 metri quadrati che nel 2001 Geronzi padre, attraverso la mandataria Cornice Immobiliare, girò alla figlia Chiara.

Capitalia, inoltre, la ritroviamo anche nell'azionariato della società. Questa volta attraverso una fiduciaria chiamata Romafides. Che, secondo le visure Cerved, controlla il 18% della Gea, anche se i diretti interessati hanno sempre smentito. Romafides detiene comunque, dati della Camera di Commercio, anche il 40 per cento della General Athletic, uno dei tre azionisti, assieme alla Foot-

ball Management e a Riccardo Calleri, della Gea World.

Un bell'intreccio in salsa italiana. Affari e calcio. Un binomio sul quale dovrebbe vigilare la Federazione Italiana Gioco Calcio. E cioè il suo presidente Franco Carraro. Lo stesso Carraro che ritroviamo, con la carica di presidente del consiglio di amministrazione, nel board di Medio Credito Centrale, la banca d'affari posseduta, guarda caso, dal gruppo Capitalia. Dallo scorso luglio, inoltre, una fetta di MCC è finita sul mercato. Chi i compratori? Una serie di grandi gruppi tra cui anche Fininvest (con circa il 3%). E l'intreccio in salsa italiana si allarga. Berlusconi, Carraro, Geronzi, Tanzi, Cragnotti, De Mita e Moggi. Che cosa chiedere di meglio.

fa acqua da tutte le parti. Lo schema che il manager aretino applicherà per il rilancio, e che presenterà entro gennaio, dovrebbe essere simile a quello usato per il risanamento della Ferfin. Sicuramente si avrà un aumento di capitale che porterà le banche creditrici nella compagine azionaria e diluirà la quota in mano a Tanzi. Contestualmente, sarà perseguita la via delle dismissioni delle attività non strategiche, soprattutto in Nord America, che dovrà dare ossigeno alle casse della società. Per Tanzi, comunque, si prospetta un altro rospo da ingoiare, consentendo una sostanziale riduzione della sua quota (attualmente alla Coloniale, la cassaforte di famiglia, fa capo poco più del 50%).

Le banche, che dovrebbero convertire i loro crediti in azioni come già avvenuto nel caso Ferfin, aspetterebbero comunque rassicurazioni sul reale valore del gruppo prima di essere coinvolte. Oggi si riunirà il consiglio di Banca Intesa per fare una ricognizione sul caso. Al 30 settembre Parmalat dichiarava di avere bond in essere per circa 7 miliardi di euro, di cui 2,9 miliardi riacquistati. L'indebitamento lordo ammontava a 6 miliardi a fronte di una liquidità dichiarata di 4,2 miliardi. Un dato che non è stato mai preso sul serio. Tanto che si è arrivati a ipotizzare un «buco» da 9 miliardi.

Quanto soldi serviranno per ricapitalizzare? Cifre certe non ce ne sono. Qualche operatore ipotizza 2 miliardi di euro, pari cioè all'ammontare dei crediti delle banche, secondo quanto dichiarato da Parmalat nella situazione al 30 settembre. E se l'ipotesi di allargare l'azionariato alle principali banche creditrici è condivisa da tutti, l'eventuale ingresso di un socio industriale è più controverso.

L'altra strada da perseguire per il risanamento del gruppo è quella della cessione di attività, che comunque richiede tempi non brevissimi. Come detto le dismissioni dovrebbero riguardare soprattutto il Nord America, dove sono state fatte molte acquisizioni negli ultimi anni. Le attività dei prodotti da forno sono state messe in vendita da Parmalat già da tempo.

Prima di impegnarsi le banche vogliono rassicurazioni sul reale valore del gruppo. Il nodo del bilancio

Oltre duecento trattori hanno creato disagi alla circolazione nella zona nord-est dell'hinterland milanese. La manifestazione per dire «no» alle quote

Cobas del latte e Lega protestano contro il governo

MILANO Con il sostegno della Lega di Bossi sono tornati a marciare su Arcore e dintorni i trattori dei «Cobas del latte». Divisi in tre gruppi, gli allevatori della Liag - federazione liberi imprenditori agricoli - hanno invaso ieri la zona nord-est dell'hinterland milanese rallentando il traffico lungo tre importanti direttrici messe già in crisi dal concomitante sciopero dei trasporti pubblici.

La prima ad essere praticamente bloccata dagli allevatori - che protestano per la vicenda delle quote latte, che metterebbe a rischio l'esistenza stessa di questo settore dell'agricoltura e accusano il governo di non avere mantenuto le promesse a suo tempo formulate dal presidente del Consiglio - è stata la Tangenziale est. Circa 150 manifestanti hanno occupato le due carreggiate dell'arteria all'altezza dello svincolo di Vimercate Nord, mentre i trattori - un centinaio - sono rimasti parcheggiati lungo le rampe di accesso dello svincolo. Gli allevatori hanno attuato un blocco a singhiozzo, consentendo a intervalli il deflusso degli automobilisti. Il traffico, con code e rallentamenti, è stato fatto defluire dalla Polizia stradale sulla provinciale 13.

Un secondo gruppo di una



I trattori della Liag (Federazione italiana liberi imprenditori agricoli) si dirigono verso il casello di Agrate. Rossi-Radaelli/Ansa

quarantina di mezzi agricoli si sono invece posizionati lungo la massicciata della linea ferroviaria Monza-Lecco, nel comune di Arcore. Fermi a pochi metri dai binari, i trattori non bloccano la circolazione dei treni i quali sono comunque costretti a procedere, nella zona, a passo d'uomo provocando conseguenti ritardi.

Un terzo troncone di circa sessanta trattori, a metà pomeriggio, si è mosso a passo d'uomo dal presidio di Arcore lungo la provinciale per Monza con l'obiettivo di raggiungere l'Idroscalo. La marcia della colonna, rimasta tra l'altro per qualche tempo bloccata a causa di un piccolo incidente (uno dei mezzi ha urtato un'auto

della polizia), ha sensibilmente peggiorato la situazione del traffico in tutta la zona.

Ma quali sono i motivi di questa nuova protesta? Gli allevatori - che già alcune settimane fa avevano stretto d'assedio villa San Martino, residenza di Silvio Berlusconi - si aspettano un segnale di disponibilità da parte del gover-

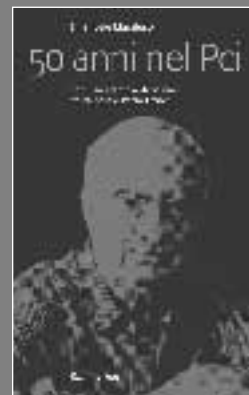
no e chiedono un incontro presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. In mancanza di risposta, i duecento i trattori potrebbero mettersi in marcia e raggiungere i due obiettivi prescelti che sono poi quelli ormai storici dei Cobas del latte: il casello autostradale di Agrate, sulla Milano-Venezia, e la zona dell'Idroscalo, nelle immediate vicinanze dell'aeroporto di Linate, epicentro della prima clamorosa rivolta del gennaio 1997.

Ieri i manifestanti hanno ricevuto la solidarietà della Lega Nord. Una delegazione di consiglieri regionali del Carroccio si è incontrata con gli allevatori presso le Torri bianche di Vimercate, allo svincolo della Tangenziale est. «Abbiamo sentito le loro ragioni - ha detto il capogruppo leghista al Pirellone, Davide Boni - e in gran parte le condividiamo». Secondo gli esponenti della Lega, «ci dovrebbe essere una maggiore disponibilità da parte del ministro Alemanno per difendere la qualità italiana, che è una delle migliori». Il ministro per le Politiche agricole sarebbe infatti più attento agli interessi delle coltivazioni mediterranee, mentre faticerebbe «a capire le esigenze dell'agricoltura padana».



Emanuele Macaluso
50 anni nel Pci

Con uno scambio di opinioni tra l'Autore e Paolo Franchi



Uno dei protagonisti della storia del Pci, che racconta quella storia, parlando dell'adesione e del cammino accidentato in quel partito, della sua vicenda politica e personale.

€ 10,00 - 254 pagine

Rubbettino

www.rubbettino.it